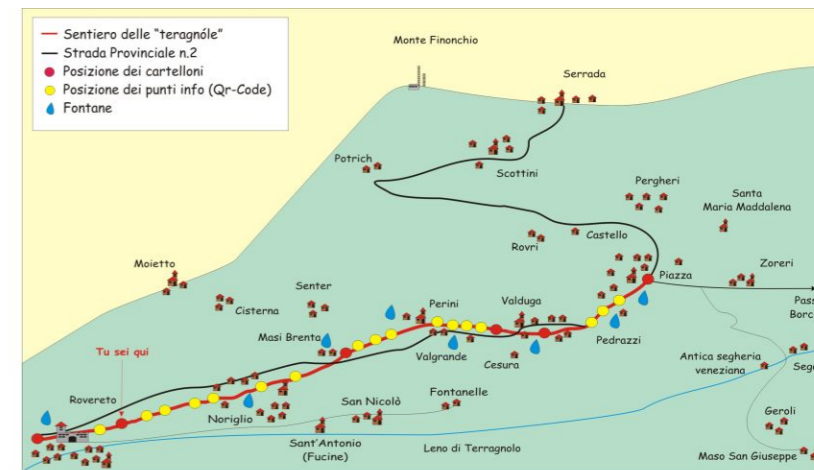




Il sentiero delle “teragnóle”



I prati aridi



“El fontanóm”

“... le Teragnóle, arrivate al Fontanóm di primo mattino, tiravano un sospiro di sollievo: ormai la lunga discesa dalla montagna si era conclusa e bisognava tener pronto “el raminel” per la vendita del latte in città. Non erano rari, in pieno inverno, pericolosi scivoloni sul ghiaccio, lungo la “pontera delle Laste Rosse”, perdendo irrimediabilmente il prezioso carico...”

La flora dei prati aridi

Quasi tutte le specie vegetali che crescono nei prati aridi del Trentino Meridionale sono calcifile: sono cioè tipiche di terreni basici che si formano sopra rocce calcaree. Queste specie hanno saputo sviluppare particolari adattamenti per poter sopportare condizioni ecologiche davvero dure e selettive. Il maggiore problema da risolvere è reperire, conservare e risparmiare acqua; un'altra questione non di poco conto è resistere all'intenso soleggiamento estivo che comporta temperature dell'aria al suolo anche di 40-50°C! Alcune specie, come il ginestrino (*Lotus corniculatus*) e la calcatreppola ametistina (*Eryngium amethystinum*), spingono le loro radici molto in profondità, alla disperata ricerca di umidità. Altre, come le borracine del genere *Sedum* o i semprevivi (*Sempervivum*), sono tipiche piante “grasse”: hanno cioè fusti o foglie carnosì in grado di conservare l'acqua in appositi tessuti acquiferi. Un'altra possibile strategia per risparmiare acqua è ridurre al minimo l'evapotraspirazione, cioè la perdita di vapor acqueo che avviene attraverso piccoli fori delle foglie, detti “stomi”. Pertanto, molte specie dei prati aridi riducono la superficie traspirante grazie alle loro piccole dimensioni generali. Soprattutto le foglie sono piccole e spesso anche coriacee, essendo rivestite da una spessa cuticola. Inoltre gli stomi sono ridotti in numero e dimensioni e infossati nella lamina fogliare. I peli sono un altro adattamento all'aridità: infatti, una densa peluria contribuisce a trattenere una parte del vapor acqueo perso dagli stomi e facilita la condensazione della rugiada. Inoltre, se i peli sono bianco-sericei, riflettono la luce solare e quindi rappresentano una difesa contro l'eccessiva insolazione. Frequente è anche la glaucescenza, cioè la particolare colorazione verde-grigiastra o verde-azzurrognola di fusti e foglie, così evidente ad esempio nella già citata calcatreppola ametistina: questa colorazione è dovuta a rivestimenti cerosi che rallentano l'evapotraspirazione e proteggono dall'intensa illuminazione. Infine, vi sono piante che riescono a sopravvivere in luoghi aridi perché si sviluppano già alla fine dell'inverno o all'inizio della primavera e poi deperiscono nel periodo estivo più arido, quando già hanno disperso sul terreno i loro semi. Ne sono esempi la draba primaverile (*Erophila verna*) e la lucernicchia (*Saxifraga tridactylites*).



Sempervivum tectorum



Eryngium amethystinum



Saxifraga tridactylites



Lotus corniculatus



Mantide religiosa



Ascalafò



Podalirio



Ramarro

La fauna dei prati aridi

La grande varietà di fiori presenti nei prati aridi attira in questi ambienti diverse specie di animali impollinatori ed erbivori, e di conseguenza anche i loro predatori. Si tratta in genere di animali di piccole dimensioni, alcuni dei quali rari ed esclusivi dei luoghi aridi. Tra gli Insetti più tipici va sicuramente citata la mantide religiosa, un'implacabile predatrice di altri insetti che cattura le prede con la tecnica dell'agguato, mimetizzandosi perfettamente tra le erbe e facendo scattare in modo fulmineo le zampe anteriori, trasformate in micidiali tenaglie. La femmina della mantide spesso divora il maschio dopo l'accoppiamento. Altro insetto caratteristico dei prati aridi è l'ascalafò, una “via di mezzo” tra una farfalla e una libellula. Si tratta di un abile predatore di insetti che riesce a catturare in volo: lo si riconosce dalle sgargianti ali gialle e nere, la testa nera e pelosa e le lunghe e sottili antenne. Tra le molte farfalle che frequentano i prati aridi, spiccano per bellezza ed eleganza il macaone e il podalirio. Tra i Rettili, la specie più caratteristica è sicuramente il ramarro, un “lucertolone” noto con il nome dialettale di “lugór”: la femmina è di colore verde oliva mentre il maschio ha una livrea più sgargiante e, nel periodo riproduttivo, al verde del dorso si aggiungono il blu e l'azzurro della gola. Molti sono gli uccelli che frequentano i prati aridi ma il succiacapre è probabilmente la specie più caratteristica, oltre che per certi versi “misteriosa”. Questo uccello, che arriva in primavera dall'Africa Tropicale, è incredibilmente mimetico e assai silenzioso in volo. Durante il dì rimane immobile, nascosto tra la vegetazione, mentre al crepuscolo si alza in volo per catturare insetti. Secondo una credenza popolare, sarebbe in grado di succhiare il latte dalle mammelle delle capre, da cui il nome di succiacapre.

L'acquedotto alla “Pietra Focaià” venne realizzato tra il 1898 e il 1899 dalla ditta Trentini e Marzari, su progetto dell'ingegnere civico Edoardo Gerosa. Il manufatto accoglie un'acqua buonissima proveniente dalla sorgente di Spino di Trambileno (quindi dal Pasubio) ed ha una capacità di circa 1000 metri cubi. La struttura è lunga 18 metri e larga 14. I muraglioni di sostegno sono ricoperti a metà altezza da grosse pietre rettangolari larghe fino a un metro, spianate ed intestate regolarmente nelle facce di unione dal maestro taglia-pietra Giuseppe Peterlini. Questo grande serbatoio fu costruito per migliorare l'intera rete idrica cittadina ed integrare il primo acquedotto di Rovereto, che era stato edificato nel 1845 al Dosso del Castello. Inizialmente il “Fontanóm” era ricoperto di lastre d'ardesia recuperate dalla Manifattura Tabacchi di Borgo Sacco, che le aveva dismesse vendendole a basso prezzo. Tuttavia le frequenti sassaiole dei ragazzi abitanti nella zona contribuirono ben presto a deteriorare il tetto, che fu ancor di più danneggiato dagli eventi bellici del 1914-18. Dopo varie riparazioni, prevalentemente con strati di cartone catramato, che comunque non eliminavano le continue infiltrazioni d'acqua piovana, nel 1936 la copertura venne rifatta integralmente in cemento armato. Per l'isolamento termico del solaio si usarono terreno ghiaioso e zolle erbose.

